

"Well, you only need the light when it's burning low, only miss the sun when it starts to snow, only know you love her when you let her go...". Proprio ascoltando questo celebre brano dei Passenger "let her go", sull'accorgersi della meraviglia di ciò che si ha solo dopo averlo perso, Marco, diciassettenne, si soffermò a riflettere sul suo significato seduto sul letto di camera sua. Gli bastarono tre secondi per tornare "lucido" e negare tutto come sempre, a negare i sentimenti che quella canzone gli aveva trasmesso e a negare addirittura di conoscere l'inglese: "Anche La Zoppa lo dice, altrimenti non avrei il debito nella sua materia", pensò tra sé e sé. "La Zoppa" è la sua professoressa di inglese del liceo, buona e un po' ingenua, tristemente derisa da tutti i suoi alunni poiché costretta a muoversi sempre con un bastone a causa di un incidente stradale. Il soprannome fu proprio Marco a inventarlo (chi se non il più figo della scuola). A lui in realtà la professoressa è sempre piaciuta ma non ha mai smesso di negarlo, come ha sempre negato di conoscere l'inglese per dimostrare che i più simpatici sono quelli che non studiano. Spesso desiderava anche sapere cosa le fosse successo alla "zoppa" per camminare così, ma non ebbe mai il coraggio di chiederglielo. Lui ormai aveva una "grande reputazione" nella scuola, non poteva mica mostrare amore, generosità e compassione per gli altri altrimenti avrebbe perso il suo titolo di "il più figo della scuola", molto utile ovviamente per un suo futuro curriculum professionale. In ogni caso, negò a se stesso di aver compreso il significato della canzone e, sempre sul letto di camera sua, passò subito alla prossima per non pensarci più, con un'espressione disgustata come se volesse autoconvincersi che quella dei Passenger non gli piacesse. Ed ecco che, durante quel freddo venerdì sera del novembre del 2017, partì la canzone successiva "Occidental's Karma" di Francesco Gabbani. "Oh, finalmente una canzone allegra e non come quel mortorio di prima!", pensò Marco ad alta voce. "Sperasi, spera sì, comunque vada panta rei and singing in the rainnn" cantava il giovane a squarciagola. Ma subito prima del ritornello mise la musica in pausa. Questa volta non poteva negarlo perché aveva "8" in filosofia, la sua materia preferita, e non poteva nascondere di aver sentito l'espressione "Panta Rei", proprio come quella del pensatore greco Eraclito, il filosofo del divenire. Panta Rei significa "tutto scorre" e costituisce il tema centrale della filosofia di Eraclito, secondo il quale "non ci si può bagnare due volte nell'acqua dello stesso fiume" perché la vita è il divenire, ovvero un incalzarsi di attimi che si susseguono e si cancellano l'un l'altro diventando ricordi imm modificabili. Fu così che finalmente Marco iniziò realmente a riflettere su se stesso e sulla sua vita fino a scoppiare in un forte e silenzioso pianto liberatorio, chiuso ancora solo in camera sua; e fu da questo semplice momento che il diciassettenne decise di cambiare, lo scrisse con fermezza nel suo diario personale, ricoperto da polvere, che non prendeva ormai in mano da diversi anni. In realtà lui non doveva cambiare, doveva semplicemente rimuovere quella maschera che stava indossando, un po' per scelta e un po' per esigenza della società in cui si trovava. Ormai da tempo stava ricoprendo un ruolo che non gli apparteneva senza rendersene conto, come accade a tutti i personaggi di Luigi Pirandello, celebre scrittore di inizio Novecento. Di fatto, secondo la sua teoria della vita come un flusso continuo, la vita continua a fluire in modo prepotente finché, in un determinato momento (spesso apparentemente banale e insignificante), si scontra con i limiti stabiliti dalle forme. I suoi personaggi infatti, come il protagonista del romanzo "La Carriola", scoprono così di non essere ciò che credono ma di indossare infinite maschere in base al ruolo che devono interpretare nella società e vengono quindi travolti dal flusso incontrollabile della vita che agisce su tutti. È proprio così che la vita del giovane Marco subisce una svolta determinante, semplicemente da una canzone ascoltata in camera sua. "La vita passa e noi la lasciamo passare come l'acqua del fiume e solo quando manca ci accorgiamo che manca", inizia così la nuova pagina del suo diario. A questa frase, scritta come uno sfogo in caratteri cubitali, seguono un lungo flashback e una profonda riflessione sulla sua vita. Marco a partire dai 12 anni ha iniziato a comportarsi in un modo totalmente differente dal precedente; sentendosi solo, fragile, sensibile e insicuro di se stesso decise di indossare una "maschera" che gli diede la possibilità di vivere (o almeno così lui pensava) una vita completamente diversa e molto più piacevole. Iniziò a crearsi una cerchia di amici "finti", a dire "parolacce" ogni giorno (prima per lui anche solo il termine "scemo" era innominabile), a smettere di impegnarsi a scuola, a fumare per sembrare più grande, a comportarsi in modo maleducato e irresponsabile, a prendere di mira e insultare i ragazzini più piccoli di lui e soprattutto ad allontanarsi da sua madre, con la quale prima aveva un rapporto stretto e speciale. Smise di farsi vedere in pubblico con lei, di abbracciarla tutti i giorni, di raccontarle come si sentiva o com'era andata la giornata a scuola fino ad iniziare addirittura a risponderle male e a trattarla quasi come un'estranea. "La tratto male perché io sono così e mi comporto così con tutti" si giustificava sempre lui, fingendo di non soffrire dentro di sé questo allontanamento dalla persona che più amava nella vita. Successivamente, dopo vari esami e analisi cliniche durate anni, sua madre scoprì di avere un grave tumore a entrambi i reni e quindi di necessitare un trapianto piuttosto urgente, non appena un donatore fosse disponibile. Ma neanche questo cambiò il

comportamento arrogante di Marco, se non qualche sera in cui "ingojava le lacrime" sul suo cuscino, dopo che probabilmente si toglieva la maschera per farla riposare fino al mattino seguente. Le pagine bianche e impolverate del suo diario continuarono a riempirsi di inchiostro; una era intitolata "Cose da fare prima dei miei 18 anni". Mancavano infatti pochi mesi al grande giorno e tra le ultime 3 righe (non per ordine di importanza) scrisse: "scusarmi con Mattia" (il ragazzino che fece piangere quando andava ancora alle medie), "scusarmi con la professoressa Oldani (così si chiamava in realtà l'insegnante di inglese del liceo) e chiederle cosa le fosse accaduto alla gamba", e, infine, "riavvicinarmi a mamma". Sapeva che questi suoi desideri fossero i più difficili e importanti poiché scusarsi con loro significava anche scusarsi con se stesso e gettare via una volta per tutte quella maschera che nascondeva la bella persona che era. Riuscì a realizzarli tutti e il giorno del suo diciottesimo compleanno arrivò, circondato da amici questa volta veri e da una famiglia che gli era sempre stata accanto. Marco era finalmente contento e soddisfatto, ma si accorse che mancava ancora qualcosa per perdonarsi e trovare la pace con se stesso: secondo lui due paroline dolci e un paio di abbracci con sua madre non erano sufficienti per farle capire il bene che provava per lei. Si rese conto poi che, avendo raggiunto la maggiore età, poteva prendere autonomamente determinate scelte "da adulti". Decise così di compiere un grande gesto che avrebbe salvato la sua anima da se stesso e sua madre dall'ingiusto destino che le era capitato: "Le donerò il mio rene!" scrisse sul suo diario. Fece tutto di nascosto: ricerche su internet, chiamate con l'ospedale Sacco di Milano e incontri con i medici, e finse di essersi fidanzato per sfuggire alle continue domande di sua madre sulla sua poca presenza in casa. Pochi mesi dopo arrivò il momento in cui la madre venne chiamata dall'ospedale milanese per il trapianto e festeggiò la bella notizia con la sua famiglia, ignara di tutto (la donazione era anonima). La probabilità di vita della mamma si allungò notevolmente e Marco era finalmente felice. Lo scrisse nel suo diario, aggiungendo anche un messaggio alla madre: "Mamma, scusami per aver compiuto questa scelta importante senza consultarti ma so che altrimenti non me lo avresti permesso" (lui sapeva che lei avrebbe rischiato la sua vita per lui senza pensarci due volte, ma che non avrebbe mai voluto il contrario). "Comunque adesso potremo finalmente essere felici insieme" continuò lui. "Non mi accadrà nulla; i medici dicono che le probabilità di rischio sono molto basse. E poi guarda il mio fisico: sono bello e sano come un pesce!". Nessuno sapeva quello che stava accadendo, neanche Marco. Aveva contratto una brutta infezione mortale a causa del trapianto, ma purtroppo le analisi a cui si sottopose successivamente non bastarono per diagnosticarla. Il corpo del ragazzo si stava spegnendo giorno dopo giorno, ma all'apparenza sembrava il contrario: i suoi ultimi giorni furono i più vivaci e felici della sua vita. La madre venne a conoscenza del trapianto solo dopo la triste morte del figlio. Durante i giorni successivi non riusciva ad uscire dalla camera di Marco per non smettere di sentire il suo profumo ed è qui che iniziò a leggere il suo diario (inutile dire il senso di sofferenza e di colpa che poteva provare la madre in quel momento). Quella stessa notte gli apparve il figlio in sogno (o forse in una visione) in cui le chiedeva di finire di scrivere il suo diario come se fosse lui. Marco iniziò a dire: "Questa è la mia storia e non la racconto perché mi sento un eroe, anzi io sono l'esatto opposto, ma per lasciare un messaggio: la vita passa e noi la lasciamo passare come l'acqua del fiume e solo quando manca ci accorgiamo che manca, e io questa vita l'ho lasciata passare senza rendermene conto, ma mi sono salvato giusto in tempo, giusto il tempo per essere felice e davvero soddisfatto forse per la prima volta nella mia vita. Mamma, non sentirti mai in colpa per quanto è successo. Anzi io ti devo ringraziare perché io non sono morto per averti salvata, ma VIVO per averlo fatto. Se l'amore è il contrario della morte, io vivo grazie a te. Non dimenticatevi che la vita scorre. Io l'ho fatto, ma poi per fortuna me se sono accorto e la mia vita è cambiata. Ti voglio bene mamma. Ah e ti raccomando: trattalo bene il mio rene eh!". Perché lui non ha mai perso l'ironia come non ha mai smesso di essere quel piccolo Marco sensibile e generoso che ha nascosto a partire dai 12 anni. Ma lei in fondo lo sapeva, e non ha mai smesso di amarlo.